

Egregio Direttore,

esponenti dei governi provinciale e nazionale sono intervenuti contro la proposta di riabilitazione di Clara Marchetto *"antifascista e autonomista"* condannata per spionaggio a favore della Francia nella Seconda Guerra mondiale ed estromessa per questo dal Consiglio Regionale del quale era stata eletta come consigliera. Il Direttore del Museo storico Giuseppe Ferrandi ha esposto in modo chiaro le vicende che la Marchetto ha vissuto. La polemica stimola alcune considerazioni sull'identità trentina. Anni fa la Provincia aveva finanziato una ricerca all'Università sull'identità trentina e un volume da me curato ne ha riportato i risultati. Forse il principale è il fatto che l'identità trentina (*più nelle valli a nord che in quelle a sud*) è definita come una commistione tra elementi di identità italiana e altri elementi di identità culturale tirolese-tedesca, cui si aggiungono elementi di cultura alpino-montana. Forte il senso di appartenenza al Trentino e alle sue comunità locali, maggiore di quello all'Italia, ma risultava pressoché superata la difficoltà a sentirsi anche italiani. Dopo l'annessione del Trentino - Alto Adige-Suedtirol all'Italia, e non solo per le politiche culturali del regime fascista, risultava avanzato un processo di *"italianizzazione"*. Evidentemente questo è proseguito negli ultimi decenni dopo l'indagine se partiti che hanno o hanno avuto notevole consenso si intitolano all'Italia (*Forza Italia e Fratelli d'Italia*). Non sorprende, quindi, che esponenti di Fratelli d'Italia avvertano come estranea alla loro sensibilità la riabilitazione della Marchetto, che era *"anti-italiana"*. Ci si può peraltro chiedere se in Trentino il sentimento di estraneità all'Italia non fosse elemento di cultura comune. Che in Trentino la maggioranza della popolazione non si sentisse italiana è testimoniato tra l'altro dalla decisione del Regno d'Italia di non sottoporre a plebiscito popolare il passaggio del Trentino all'Italia per timore di un voto contrario. Alla Camera si può ancora constatare come, a differenza di altre regioni, manchi il quadro di richiamo al plebiscito per ratificare la conquista militare. Ma anche negli anni della mia gioventù a Primiero venivano chiamati *"taliani"* coloro che non erano trentini e alla qualifica di *"talian"* o *"taliana"* erano associati stereotipi non proprio positivi. Se poi alla dimensione etnica si aggiunge quella politica (*nelle valli trentine il fascismo non era proprio popolare*) favorire la sconfitta dell'Italia era sentimento che si rafforzava. Chi quindi non sentiva come propria patria l'Italia e chi riteneva indigeribile la dittatura fascista e la guerra che aveva

contribuito a scatenare a fianco del regime nazista tedesco non si sentiva certo un traditore se favoriva la sconfitta dell'Italia. A parti inverse, ma con meno sostegni popolari, andrebbe considerato durante la precedente guerra mondiale Cesare Battisti, che in nome dei suoi ideali nazionali e politici non esitò a combattere contro lo stato austro-ungarico, il suo stato, pagando ciò con la vita: traditore per una parte ed eroe per un'altra.

La polemica sulla riabilitazione di Clara Marchetto fa emergere una frattura nelle appartenenze e nelle identità etniche e nazionali che corre nel Trentino da oltre un secolo. Ignorarla pretendendo che si compia una totale italianizzazione del Trentino è sintomo di una concezione nazionalista che comporta una riduzione meramente amministrativa dell'autonomia provinciale e regionale. Troppo poco.

Cordiali saluti,

Renzo Gubert